

EMMANUEL DURAND

# DIO TRINITÀ

*Comunione e trasformazione*

gdt

431

QUERINIANA

*Introduzione*

Alcune sfide attuali  
della fede trinitaria

Per entrare in materia, attiriamo l'attenzione su alcuni errori da non commettere all'inizio di una riflessione trinitaria. Qui non si tratta di presentare i prolegomeni di ogni teologia trinitaria, ma semplicemente di non sbagliare oggetto e di evitare certe riduzioni o deviazioni infelici. Il lungo pellegrinaggio della Chiesa manifesta che la rivelazione trinitaria di Dio può essere agevolmente sottoposta a deturpamenti o incomprensioni. Sul piano storico, la riflessione teologica sulla Trinità è stata motivata dalla preoccupazione pastorale di allontanare le riduzioni razionali e di far percepire ai cristiani l'attrattiva vitale del Dio trinitario.

## Appoggiarsi alla base della vita cristiana

Il mistero trinitario non è in primo luogo un punto complicato della fede cristiana o il risultato sottile di un'opera di rifinitura teologica. È semplicemente il *vis-à-vis* ultimo della nostra vita di figli di Dio nella grazia cristiana. Viviamo della Trinità ed essa ci visita in molteplici maniere. In particolare, nella celebrazione dei sacramenti e nella preghiera personale e comunitaria.

Per esempio, nella pratica della *lectio divina*, o meditazione amorosa della parola di Dio, accade che la parola evangelica susciti uno slancio, un desiderio, una conversione. Allora si riproduce nell'anima, sotto la grazia, la concatenazione (caratteristica della vita stessa di Dio) fra la nascita della Parola divina e l'effusione del Soffio divino. Più in larga misura, l'invocazione della Trinità è onnipresente nella liturgia cristiana: attraverso il segno della croce, nel battesimo nel Nome unico dei Tre, attraverso il saluto che apre la celebrazione eucaristica, ispirato da 2 Cor 13,13.

In modo ampio, l'invocazione della Trinità si è impressa nella struttura delle preghiere eucaristiche di tradizione orientale (II, III, IV), in cui, nello Spirito invocato sulle offerte e poi sull'assemblea, l'unica offerta del Figlio viene ripresentata al Padre dai membri attuali dell'assemblea cristiana. L'azione di grazie conduce a una dossologia finale rivolta al Padre da Cristo nello Spirito. Esiste una messa votiva alla Trinità, introdotta all'inizio del X secolo,

e una festa istituita della Trinità, risalente al 1334. Nel *Messale Romano* del 1969, l'ottavo prefazio eucaristico delle domeniche del Tempo ordinario fa risalire l'unità della Chiesa all'unità trinitaria, seguendo una lunga tradizione accolta da san Cipriano di Cartagine<sup>1</sup>.

Dal punto di vista della vita cristiana, la Trinità non si presenta in alcun modo come un problema da risolvere, una difficoltà da chiarire, un'equazione impossibile fra uno e tre. Affrontarla in questo modo equivarrebbe a rinchiuderla in una riduzione razionalista.

La confessione di fede trinitaria traduce in modo conciso la seguente convinzione di fede: la rivelazione compiuta in Gesù di Nazaret mette i cristiani in relazione con il Padre, il Figlio e lo Spirito. Nel Nuovo Testamento, l'identità stessa di Gesù Cristo è relazionale e trinitaria. Ciò è attestato attraverso gli eventi della sua origine, della sua nascita e della sua manifestazione, della sua vita e del suo ministero, e infine della sua Pasqua. Gesù è identificabile come il Figlio in missione, quando è unito al Padre che lo invia e allo Spirito che egli annuncia. La rivelazione trinitaria è contenuta originariamente nell'identità e nella missione di Gesù.

È legittimo passare così dall'identità umana di Gesù all'affermazione di una Trinità eterna? Sicuramente, possiamo farlo solo supportati da una tradizione di fede, come vedremo con sant'Agostino. Ma prendere

<sup>1</sup> Cfr. *Messale Romano*, LEV, Città del Vaticano 1969-1977; CIPRIANO DI CARTAGINE, *La preghiera del Signore* 30, in *Opere*, UTET, Torino 1980, 231.

sul serio il Vangelo presuppone che la forma concreta della rivelazione in Gesù Cristo corrisponda in verità all'identità profonda di Dio stesso. Questo è il mistero fondamentale della fede cristiana: Dio è Padre, Figlio e Spirito, nell'atto della trasformazione filiale di tutti gli esseri umani chiamati alla gloria.

Per entrare nella teologia trinitaria, non bisogna fare come se la tradizione teologica fosse creatrice del suo oggetto. È opportuno semplicemente ricevere il Dio Trinità della confessione di fede e della vita cristiana, al fine di pensarlo teologicamente in seconda istanza, a partire da una base che rimane semplice, vitale e certa.

### **L'ambiguità delle immagini sottese alla fede**

Quando si produce un discorso razionale su Dio, occorre sempre chiedersi quali siano le rappresentazioni sottese ai nostri concetti e ai nostri enunciati. Se non ci prendiamo cura di oggettivarli, rischiano di indurci in errore. Di fatto, non pensiamo mai, nemmeno concettualmente, senza appoggiarci su immagini e poi ritornare a immagini. Ora, nel registro della fede trinitaria, le immagini sono terribilmente difettose. Occorre distinguere, da una parte, le immagini comuni con l'aiuto delle quali preghiamo e, dall'altra, le rappresentazioni elaborate più o meno affinate.

L'evoluzione delle immagini trinitarie nel corso dei secoli merita a questo riguardo una rilettura teologica<sup>2</sup>. Durante i primi tre secoli, i cristiani non manifestano il bisogno di associare delle immagini alla loro confessione di fede trinitaria. Una tale riserva si spiega in parte con il retaggio "aniconico" – cioè senza immagini – dell'ebraismo. Ma essa possiede probabilmente anche alcuni fondamenti propri: in particolare, la preoccupazione di differenziarsi dai costumi pagani, il silenzio singolare dei vangeli sulla fisionomia di Gesù, e l'esperienza pasquale secondo cui il Cristo risorto sfugge ad ogni riconoscimento immediato. Le prime generazioni cristiane adattano tuttavia alcuni segni e simboli di origine pagana (pesce, àncora, buon pastore ecc.) al fine di contraddistinguere i propri luoghi sepolcrali.

Prima dell'VIII secolo, le immagini trinitarie sono tutte narrative, ovvero mettono in scena la dimensione trinitaria di episodi biblici, come l'ospitalità di Abramo (*Gen* 18,1-16) o il battesimo di Gesù (*Mc* 1,9-11).

A partire dal XII secolo, tre famiglie di immagini-tipo si distinguono in modo netto:

- Trinità del Salterio: Padre e Figlio assisi sullo stesso trono con la colomba fra di loro.

<sup>2</sup> Cfr. F. BOESPFLUG, *Dieu et ses images. Une histoire de l'Éternel dans l'art*, Bayard, Paris 2008 [trad. it., *Le immagini di Dio. Una storia dell'Éternel nell'arte*, Einaudi, Torino 2012]. Per un resoconto teologico, ci permettiamo di rimandare al nostro articolo: *Les enseignements et les défis d'Une histoire de l'Éternel dans l'art*, in *Transversalités* 113 (2010) 125-135.

- Trinità “triandriche”: tre personaggi umani di faccia o in semicerchio.
- Troni di grazia: il Padre regge il Crocifisso accompagnato da una colomba.

A poco a poco, la figura di Cristo si umanizza e diventa patetica, fino a prendere tutto il posto in maniera autonoma nell’arte occidentale, mentre la figura del Padre devia verso l’insignificanza e poi è eclissata.

Di fatto, la scelta di dare al Padre un volto e un corpo, anziché rappresentare una mano o un trono, solleva alcune domande di fondo. Esiste un volto di Dio diverso da quello riflesso dall’umanità di Gesù? Nel Nuovo Testamento, Dio Padre non è mai raffigurato né descritto. Nel Quarto Vangelo, alla domanda: «Mostraci il Padre», Gesù risponde: «Chi ha visto me, ha visto il Padre» (*Gv* 14,9-10).

La rappresentazione maschile di Dio Padre inquieta o disturba alcuni dei nostri contemporanei, soprattutto nel mondo anglosassone. Conviene allora cercare altre immagini o espressioni per sostituire un linguaggio sovraccaricato dalle nostre sensibilità e dalle nostre ferite? Alcuni teologi hanno proposto in alternativa delle sequenze trinitarie totalmente femminili, come Madre, Sapienza, Amicizia. Altri ricorrono a raffigurazioni più vaghe e meno determinate: girotondo di tre figure danzanti, combinazione di tre anelli, associazione di tre simboli come l’occhio, il pesce e il fuoco ecc. L’eclissi quasi totale del Padre nelle immagini contemporanee

della Trinità non rende tuttavia giustizia al suo posto nella Rivelazione.

Le rappresentazioni “triandriche” o “sociali” della Trinità sotto forma di tre figure umane, presentate di faccia o in relazione, sono attraenti poiché mettono in scena la comunione divina. Ma prestano il fianco al rifiuto della fede trinitaria, come se fossero una venerazione pagana di tre dèi, in particolare da parte dell’ebraismo o dell’islam. Di fatto, sarebbe “tri-teista” concepire la Trinità come tre individui divini.

Una risposta troppo facile consisterebbe nel rinviare l’Unità divina al di là della Trinità e nel relativizzare così la dimensione trinitaria del monoteismo cristiano. È una falsa soluzione, poiché la via cristiana non alimenta una teoria dell’Uno al di là della pluralità divina. La Trinità non è una degradazione dell’unità divina. Crediamo che Dio è Unico e Trinità. Bisogna piuttosto pensare a un’inclusione del Figlio e dello Spirito all’interno stesso della confessione del Dio Unico.

A monte di un lavoro di chiarificazione dei nostri discorsi e di affinamento dei nostri concetti, occorre prendere coscienza delle difficoltà di ordine pittorico, plastico o immaginario. Certo, la verità dell’arte non si deduce dalla teologia, ma la teologia deve intrattenere un dialogo critico con l’inventiva plastica in materia trinitaria.



## **La fede trinitaria, trasgressione del monoteismo ebraico?**

Confessare un solo Dio in tre persone lascia immaginare troppo facilmente che l'unità di Dio sia collettiva, paragonabile all'associazione di tre individui umani. Se fosse così, i cristiani sarebbero usciti dal monoteismo ebraico. Ora, la tradizione cristiana si presenta come un monoteismo rigido e si iscrive nella continuità della rivelazione del Dio Unico a Israele.

Sicuramente, la fede ebraica non è trinitaria, anche se la tradizione biblica mostra certe differenziazioni dell'azione o della presenza di Dio, come la Parola, la Sapienza, lo Spirito, la Gloria ecc. Dio è non solo l'Altissimo nei cieli, inafferrabile al di là di ogni creazione, ma è anche presente con il suo popolo, che egli accompagna con la sua gloria. Alla luce della fede trinitaria, queste diverse modalità dell'azione divina possono sembrare delle anticipazioni, ma la tradizione ebraica non va al di là dell'affermazione di modalità di presenza o di manifestazione. Essa non ha alcuna ragione per distinguere qui delle "persone" o delle "ipostasi". Solo la rivelazione compiuta nel Cristo e nello Spirito esigerà dai cristiani il riconoscimento di una vera differenziazione trinitaria, non solo dell'azione divina, ma di Dio stesso.

Rispetto al monoteismo stretto, una difficoltà specifica proviene dall'espressione tradizionale della fede trinitaria. Le risonanze del vocabolo "persona" sembrano

attestare una totale rottura fra il monoteismo ebraico e la dottrina trinitaria. Parlare di tre persone divine sembra frammentare immediatamente l'unicità divina in tre individui. Come obiettava già sant'Agostino, nel linguaggio corrente il vocabolo "persona" designa una sostanza, un individuo autonomo<sup>3</sup>. Quindi, l'applicazione di questo termine ai Tre comporta l'immagine di tre individui divini. Per superare questa difficoltà, Tommaso d'Aquino concepisce ciascuna delle persone divine come una relazione (paternità, filiazione ecc.) che sussiste in virtù dell'unico essere divino (la cosiddetta sostanza)<sup>4</sup>. In un simile quadro concettuale, molto elaborato, parlare di tre persone divine non trasgredisce il monoteismo stretto, poiché ogni persona rimane identica all'unica essenza divina. Ma, dall'esterno, sovente il linguaggio della fede trinitaria conserva un sapore "triteista".

La difficoltà di pensare la fede trinitaria nel prolungamento del monoteismo ebraico si accresce con l'evoluzione contemporanea del vocabolo "persona". Il significato della "persona" è stato considerevolmente rinnovato e arricchito dalle correnti di filosofia personalista, peraltro non senza un legame con la teologia trinitaria. La "persona" implica oggi la coscienza di sé, la libertà di agire, l'autonomia nell'azione, la relazione con

<sup>3</sup> Cfr. AGOSTINO D'IPPONA, *De Trinitate*, V, 9, 10; VII, 6, 11 (Città Nuova, Roma 1987<sup>2</sup>).

<sup>4</sup> Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, Ia, q. 29.

l'altro, le mediazioni del riconoscimento, un inserimento sociale, una missione propria ecc. Il concetto attuale di persona si è ampliato dunque al punto da divenire infedele a ciò che la Chiesa antica confessava con i termini *hypóstasis* (ipostasi) e *prósōpon* (persona)? Il termine complesso di “persona divina” deve significare in via prioritaria una sostanza autonoma, uno spirito carnale o un soggetto relazionale? Le nuove armoniche del concetto moderno sono integrabili con una sana espressione della confessione trinitaria? Queste domande esigono un chiarimento concettuale e un discernimento approfondito.

Tuttavia, è possibile relativizzare in qualche misura la difficoltà concettuale ritornando al modo in cui i primi cristiani hanno confessato la Trinità. Per esplicitare la relazione singolare di Gesù con Dio, parecchi autori del Nuovo Testamento ricorrono alle caratteristiche evidenti del monoteismo ebraico nella sua forma compiuta. Certi tratti distintivi del Signore, particolarmente marcati in *Isaia* 40–55, sono così trasferiti su Cristo, nel modo più audace possibile. Ciò è particolarmente eloquente nell'*Apocalisse*.

Per i primi cristiani, la confessione di Gesù come Signore lo iscrive in modo sorprendente nell'Unicità di Dio. Un simile *tour de force* teologico manifesta che gli autori del Nuovo Testamento non concepivano la fede cristiana come una trasgressione del monoteismo stretto (quello dell'ebraismo dopo l'Esilio), ma come il suo compimento escatologico.

Alla luce del gesto originale della cristologia nascente, anche il cristianesimo attuale deve affermarsi come pienamente monoteista, nel prolungamento dell'ebraismo. Mediante l'inserimento della confessione cristologica nel monoteismo universalistico, la fede trinitaria porta a compimento il riconoscimento dell'unicità divina. Rispetto al monoteismo ebraico, la rivelazione trinitaria va al di là della semplice affermazione dell'unità o dell'unicità di Dio, per svelare il *modo* propriamente divino dell'unità divina. Essa è comunione. Spetta poi alla teologia trinitaria coniugare l'unicità di Dio e l'unione relazionale delle tre persone divine.

### **Ispirazione o annessione pratica della Trinità?**

La rivelazione della Trinità è un'offerta della condivisione della vita divina e costituisce una promessa di vita eterna. Essa è dunque un'ancora della speranza cristiana quanto alle aspirazioni alla gioia e alla comunione, nella sua realizzazione familiare, sociale o teologale. La fede trinitaria possiede necessariamente delle implicazioni pratiche, ecclesiali, antropologiche o addirittura politiche. C'è tuttavia un rischio di annessione pratica della Trinità a visioni partigiane della comunione.

Ciò solleva delle questioni teologiche in termini critici: a quali condizioni ci possiamo effettivamente ispirare

alla Trinità? Possiamo fare della Trinità un'utopia ispiratrice, un programma sociale, un valore supremo, che promuove il dialogo e squalifica ogni principio gerarchico? Simili scorciatoie presuppongono un'annessione immediata di un aspetto della confessione trinitaria, a vantaggio di convinzioni o ideologie postulate seguendo altre preoccupazioni<sup>5</sup>.

Un tale ricorso al modello trinitario non risparmia le mediazioni suscettibili di sostituire l'azione di Dio nell'ordine sociale o ecclesiale. In che modo Dio esercita un'influenza santificante e una trasformazione effettiva dell'assemblea ecclesiale o della comunità umana? Per giustificare tali correlazioni, bisognerebbe identificare i livelli di mediazione. Per rispetto e per precauzione, è meglio ritenere che la Trinità non illumini direttamente l'organizzazione politica o sociale, così come l'Incarnazione non offre *a priori* la chiave di comprensione del meticcio o della mescolanza sociale, per esempio.

Invocare il patrocinio della Trinità è ancora più allettante in ecclesiologia. Per esempio, è opportuno appellarsi all'unità trinitaria per salvaguardare l'unità ecclesiale, quando essa è minacciata da divergenze di valutazione? Le ecclesiologie cattoliche e ortodosse di diverse tendenze si richiamano facilmente ad una concezione trinitaria della comunione. Eppure, esse si intendono difficilmente

<sup>5</sup> Si veda J.-L. SOULETIE, *La Trinité comme programme social*, in E. DURAND – V. HÖLZER (edd.), *Les Réalisations du renouveau de la théologie trinitaire au XX<sup>e</sup> siècle*, Éd. du Cerf, Paris 2010, 247-271.

sulle implicazioni della comunione: sinodalità, conciliarità, collegialità, gerarchia, primato ecc.

Le sfide reali sono legate al retaggio delle pratiche, alla disciplina sacramentale, alla gestione della diversità e dei conflitti, alla complementarità fra chierici e laici, all'equilibrio e alla ripartizione del potere, all'autonomia e all'unità delle comunità fra di loro. In realtà, l'invocazione dell'unità trinitaria non è decisiva per fondare le tesi avanzate, e rimane in larga misura retorica. Le divergenze dipendono da altre questioni: i rapporti fra l'unità ecclesiale e la celebrazione eucaristica, fra la chiesa locale e la Chiesa universale, fra la collegialità episcopale e il primato romano ecc. In queste materie, il riferimento alla Trinità rischia sempre di volgersi in annessione. Ciò riconduce alla domanda di fondo: quali sono le mediazioni da porre per giustificare l'invocazione pertinente della Trinità a sostegno di un'ecclesiologia di comunione?

Queste poche sfide della teologia trinitaria attuale ci fanno venire appetito. Nelle pagine che seguono, vogliamo equipaggiarci teologicamente, attraverso una rilettura ecclesiale delle Scritture, un'appropriazione delle chiavi della tradizione e una sensibilizzazione a problematiche nuove, al fine di pensare il passaggio dall'Unicità divina al Dio Trinità, sotto la duplice forma di un'inclusione e di un compimento.

La presente opera consta di cinque capitoli. Iniziamo col mostrare che la fede trinitaria non è stata professata

dai primi autori cristiani come un'uscita dal monoteismo ebraico, bensì come il suo compimento inclusivo (1.). Proponiamo poi una ripresa breve ed economica, incentrata sull'essenziale, delle acquisizioni della tradizione dei Padri in materia di fede trinitaria (2.). Affrontiamo poi due questioni relative alle implicazioni etiche e comunitarie della tradizione trinitaria. Innanzitutto, qual è la potenza della fede trinitaria in termini di ispirazione o di trasformazione del soggetto etico (3.)? E poi, fino a dove, e a quale condizione, la Trinità è un modello effettivo di comunità o di comunione (4.)? Trattiamo poi, sotto forma di dibattito, una questione capitale per il fondamento della fede trinitaria: dove e come il Dio Trinità è rivelato nella vita di Gesù (5.)? Questo percorso di iniziazione ad alcuni discernimenti di fondo e a questioni dibattute termina con una semplice "apertura", sotto forma di meditazione teologica, a partire dall'esultanza di Gesù nel suo ministero di rivelazione (*Lc* 10,21-22). Appare così fino a dove risale la straordinaria tradizione trinitaria del Vangelo per i piccoli.